

Il movimento ricerca l'accordo pronto ad una lotta lunga

La trattativa continua senza niente di nuovo

Davanti ai cancelli della Fiat anche la sorella del «Che»

ROMA — Il ministro Focsi ha convocato nella serata di ieri Lama, Carniti e Benvenuto. Restano faccia a faccia per un'ora. Novità? «Niente di nuovo rispetto a ieri», risponde Luciano Lama. Poco più in là sta parlando Luca Montezemolo, direttore delle relazioni esterne della Fiat. «L'unico elemento da cui possiamo attingere ottimismo — dice — è che si continua a trattare intorno a un tavolo alla presenza del ministro del lavoro. Se invece consideriamo punto per punto la trattativa, dobbiamo esprimere pessimismo per la conclusione di questa vertenza». Insomma, ancora una lunga giornata senza sbocchi concreti. Ma bisogna aspettare per tirare le somme: nella notte c'è un nuovo incontro tra le parti. Il ministro Focsi ha riunito i segretari generali delle Confederazioni e il consigliere delegato della Fiat, Romiti.

Un clima di attesa

Il clima è, comunque, di attesa: gli incontri di questi giorni ai vari livelli, con il presidente del Consiglio incaricato Forlani, con il presidente della Repubblica, e ancora la tensione davanti ai cancelli delle fabbriche e lo stesso sciopero generale di domani, danno il senso di una situazione in movimento, il cui esito però resta ancora incerto.

Le posizioni tra sindacato e azienda sui punti di fondo della vertenza — rotazione della cassa integrazione, mobilità — sono ancora, come abbiamo visto, molto lontane, per ammissione delle due parti.

In mattinata Fim e Fiat si erano incontrate a «livello tecnico». Si è discusso dei criteri usati dalla Fiat per formare

la lista dei 23 mila dipendenti messi in cassa integrazione dal 6 ottobre, per un mese. «Non è stato deciso nulla di conclusivo», ha commentato il segretario della Fim Sabatini —; c'è una timida apertura della Fiat che si è detta disposta a discutere i criteri di formazione della lista dei lavoratori per quanto riguarda alcuni casi, mentre per altri questa disponibilità non c'è. E uno dei segretari della Fim di Torino, De Alessandri, ha aggiunto che la Fiat «ha manifestato disponibilità a discutere sul piano del principio, ma una disponibilità seria nel merito è ancora da verificare. Il problema di fondo è il rientro o meno in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione e quindi della rotazione».

E' qualche «segnale» in più, rispetto ai giorni scorsi? E' presto a dirsi. C'è tuttavia il fatto che la trattativa è proseguita, alla presenza del ministro Focsi e delle delegazioni della Fiat e del sindacato. Cerano Romiti per la azienda, e Lama, Carniti, Benvenuto, Mariani e la segreteria della FLM, per il sindacato. Nel pomeriggio il negoziato si è spostato dalla sede tecnica a quella politica. Ciò vuol dire che, nonostante la perdurante irrigidibilità della Fiat che, rifiutando la rotazione vorrebbe precostituire la possibilità di allontanare alcune migliaia di operai dalla azienda, il filo della discussione non si è interrotto. Si è continuato infatti a trattare e per molte ore.

Anche negli incontri che il presidente del Consiglio incaricato, Forlani sta tenendo con forze politiche e sociali sulla crisi di governo si è parlato della vertenza Fiat. Così ieri, uscendo da Palazzo Chigi, il vicepresidente del

la Confindustria Artom ha dichiarato di «sperare che il problema della Fiat possa essere risolto prima della formazione del nuovo governo».

La delegazione della Fiat è arrivata al ministero del lavoro verso le 20. Prima di entrare nello studio del ministro, i rappresentanti dell'azienda hanno fatto una rapida riunione. Lama, Carniti, Benvenuto, Mariani e la FLM erano invece da Focsi già da un paio d'ore. Molto riserbo da entrambe le parti, nessuno scambio «a distanza» di dichiarazioni o polemiche, come era avvenuto altre volte. Del sindacato si sanno le cose affermate da Galli nella sua relazione al «consiglio» dei delegati Fiat a Torino. E ciò che esso ritiene ancora valida la proposta di mediazione avanzata dal ministro Focsi, considerata anche come una «frontiera invalicabile».

Un incontro notturno

Dopo le riunioni separate, Focsi ha nuovamente riunito, attorno allo stesso tavolo le parti. L'intenzione era quella di andare avanti fino a tarda notte. Anche questo orientamento di procedere ad oltranza veniva interpretato, ieri, al Ministero del lavoro, con molta cautela vista la distanza che separa ancora le parti, ma anche come segno della possibilità che la difficile trattativa Fiat possa entrare alla lunga in una nuova fase. Poi una breve pausa e quindi il nuovo incontro notturno.

Marcello Villari

Dalla nostra redazione
TORINO — E' una donna alta e magra, vestita severamente di blu. Visita uno per uno tutti i cancelli di Mirafiori. Va incontro agli operai che presidiano e spiega, in un italiano sferzato, di essere venuta per portare la solidarietà della resistenza argentina. Corrono tutti ad abbracciarla, quando dice il suo nome: Clelia Guevara, la sorella del «Che».

Un operaio non più giovane piange e si scusa: «Ma lo sai — dice un po' ingenuamente — che cosa ha significato Che Guevara per la mia generazione? Se tu sei qui, vuol dire che tanti ormai lo hanno capito: questa non è la solita lotta sindacale, è una lotta politica, per difendere le libertà che ci siamo conquistati in fabbrica».

Poco dopo arrivano ai cancelli di Mirafiori i segretari nazionali delle Confederazioni, Trentin, Del Piano e Larizza. Applausi, e subito si discute, si formano assemblee volanti. Al cancello «16» parla un operaio delle presse: «Qui ci giochiamo la democrazia, ci giochiamo oltre dieci anni di lotta. Noi abbiamo fatto dei sacrifici, ci siamo battuti per i posti di lavoro nel mezzogiorno, siamo andati a manifestare a Reggio Calabria, non chiediamo rico-

noscenza, ma vogliamo che gli altri lavoratori, anche quelli del Sud, vengano qui. Capiranno che questa lotta riguarda anche loro».

Gli risponde Bruno Trentin: «Da lunedì prossima, ogni giorno saranno qui i lavoratori di altre regioni a sostenere i picchetti. I piccoli napoletani della Fiat, che pensano di vincere una guerriglia, devono capire che abbiamo fiato per durare».

E' la prima volta che il movimento sindacale italiano proclama uno sciopero generale per una sola azienda, sia pure importante come la Fiat. Abbiamo lanciato una sottoscrizione nazionale. Non l'abbiamo chiamata «fondo di solidarietà» ma «fondo di resistenza», perché sia chiaro che serve a durare più del padrone.

I risultati sono già senza precedenti. I lavoratori italiani hanno capito che qui è in ballo il destino di tutti. Lo hanno capito veramente in tanti. Citiamo uno solo dei numerosi messaggi pervenuti ai lavoratori Fiat. Lo hanno approvato in un'assemblea i militanti della Gioe (Gioventù operaia cristiana) del Piemonte: «Se ci fermiamo ad analizzare la composizione delle liste dei 24 mila lavoratori che la Fiat vuole unilateralmente mettere in cassa integrazione, ci accorgiamo

che ne fanno parte anche lavoratori di linee che tirano, invalidi, donne, delegati e militanti sindacali».

Questo dimostra con evidenza che la Fiat ha intenzione di utilizzare questa situazione di crisi per colpire il sindacato. Come credenti ci sentiamo chiamati a vivere la solidarietà fino in fondo. Ci impegniamo ad intensificare la partecipazione alle lotte che gli operai della Fiat stanno portando avanti: presidi dei cancelli, assemblee, manifestazioni».

Lo stesso giorno in cui la Fiat faceva pubblicare sui vari giornali un altro dei suoi inserti pubblicitari contro il sindacato (la tariffa è di 8-10 milioni di lire per ciascuno dei principali quotidiani), sono arrivati ieri al Lingotto ed a Rivalta due autocarri di prodotti ortofrutticoli mandati dai comunisti di Alessandria. 15.500 litri di latte offerti da una cooperativa a Rivalta, altro latte e 25 quintali di derrate alimentari al Lingotto.

Gli arrivi già annunciati per oggi sono: tre autocarri di legna da ardere mandati dai comunisti di Settimo Torinese a Mirafiori, Rivalta e Lancia di Chivasso; 12 quintali di frutta forniti al Lingotto dai produttori di Moncalieri, 25 quintali di generi alimen-

tari della Lega delle cooperative alla Spa Stura; un quintale di carne suina inviato al Lingotto dalla Federbraccianti.

Ma tenere dietro a tutte le iniziative ormai è impossibile. Si possono citare i lavoratori della Gallino, una fabbrica di materie plastiche di Collegno, che oltre a sottoscrivere due ore di salario per ciascuno dei 700 operai, in poche ore hanno raccolto mezzo milione di lire.

Si possono ricordare le mense organizzate dai lavoratori, dopo che la Fiat ha attuato una vera e propria serrata di tutte le mense di stabilimento. Al Lingotto la «mensa alternativa» funziona, già da quasi una settimana e riesce a servire da 400 a 700 pasti.

«Tiriamo avanti — dice un delegato del Lingotto — con quello che arriva, viene il negoziante che ci porta 20 chili di pasta, il pensionato che ci porta una damigianetta d'olio...». Da ieri sera una mensa identica è in funzione alla Fiat di Rivalta, sul piazzale davanti alla porta 12. A Mirafiori la mensa entrerà in funzione nel giro di pochi giorni: si è offerta di allestirla la Camst di Reggio Emilia e potrà fornire migliaia di pasti al giorno.

Michele Costa

Montedison: sciopero ieri a Brindisi

BRINDISI — 81 è svolto ieri lo sciopero di 24 ore degli oltre seimila dipendenti dello stabilimento petrolchimico della Montedison, indetto in concomitanza con l'incontro di ieri pomeriggio presso il ministero dell'Industria, a Roma, tra sindacati, dirigenti della Montedison e rappresentanti del governo sulla ricostruzione dell'impianto «P27», distrutto tre anni fa da un'esplosione.

Una delegazione di operai con striscioni del consiglio di fabbrica e bandiere rosse ha presidato per tutta la mattinata il municipio, davanti al quale nel pomeriggio si sono recati in corteo alcune migliaia di lavoratori per attendere l'esito della riunione di Roma.

La vertenza della Montedison di Brindisi riguarda, oltre alla ricostruzione dell'impianto distrutto, la sicurezza del posto di lavoro (l'azienda ha chiesto infatti la cassa integrazione per 230 operai) ed un nuovo e più efficiente assetto produttivo della fabbrica. Gli impianti a ciclo continuo dello stabilimento funzionano oggi a regime minimo.

Lavoratori di tutte le regioni ai picchetti

(Dalla prima pagina)

ta. I turni ai presidi giorno e notte sono faticosi, costano grandi sacrifici. Le trattative dalla busta paga pesano sempre di più, anche se la solidarietà in questi giorni si è moltiplicata a farsi massa. Per questo è importante l'arrivo — organizzato da Cgil, Cisl, Uil — di lavoratori di altre categorie, di tutte le categorie, da Milano, da Bologna, da Firenze, da Genova, da Venezia, da Napoli. E' questo il modo per far diventare le «porte» della Fiat davvero il simbolo di una vicenda nazionale.

Bisogna saper durare, resistere. Come? L'interrogativo ha dominato il dibattito. Testimoniando, tra i delegati. La decisione assunta è quella di proseguire, nel settore auto, con scioperi ad oltranza e presidi, fino a venerdì, giornata dello sciopero generale. Poi si vedrà. Qualcuno ha proposto l'articolazione degli scioperi, pur mantenendo i presidi ma la parola «articolazione» è stata per ora cancellata dalla mozione finale.

Raggiunto il primo miliardo nella sottoscrizione

(Dalla prima pagina)

20 milioni, mentre annunciano che proporranno alle assemblee di deputati senatori comunisti un contributo minimo di 50.000 lire ciascuno. Così anche il consiglio della Lega delle cooperative, riunito ieri a Roma, sottoscrive 5 milioni tra i partecipanti, decide un contributo centrale di 50 milioni, invita tutte le strutture a sviluppare le forme di solidarietà: forniture alimentari, assistenza ai lavoratori secondo le loro possibilità.

La commissione femminile del Pci, convocata a Roma nei giorni scorsi, fa lo stesso: raccoglie fra i partecipanti un milione e lo comunica con un telegramma a Torino.

E ancora, il gruppo comunista della Regione Emilia-Romagna versa immediatamente, sempre ieri, il gettone di presenza: complessivamente, 572 mila lire. Sono

segnali sparsi, che ancora non dicono delle assemblee operaie, degli attivi e delle riunioni negli enti locali per canalizzare questo sforzo. Intanto, il comitato che si occupa della raccolta per la federazione unitaria, ha preparato un appello ai segretari generali dei partiti: lo firmeranno Lama, Carniti e Benvenuto. Lo stesso comitato studia come allargare la «colletta» agli intellettuali, agli artisti, che potranno contribuire in forme originali, come già successo nel passato.

La Federbraccianti aderisce all'invito di CGIL Cisl Uil, e intanto raccoglie mezzo milione nel proprio apparato centrale di Roma. La Federazione del Pci di Modena invia un primo contributo di 5 milioni, quella di Piacenza due. In Toscana il Consiglio regionale, il Consiglio provinciale e il Comune di Firenze adottano alla

posto di lavoro. Comunque la divisione sta nel fatto che quelli in cassa integrazione prendono il 90 per cento del salario e quelli protagonisti dello sciopero ad oltranza non prendono la busta paga.

C'è poi la necessità di far partecipare davvero la maggior parte possibile dei lavoratori e non solo massicce avanguardie alla lotta. Il segretario della Cgil (ma Cesare Del Piano, segretario Cisl, non è dello stesso parere) nega che questa forma da dare allo scontro sia più morbida rispetto agli scioperi ad oltranza e sia da adottare semmai in caso di un migliore andamento delle trattative. «Anzi — insiste — l'adozione di forme di lotta articolate, capaci di consentire una maggiore resistenza, una più energica pressione, intersezione con momenti di solidarietà anche fisica, intercategoriali, come i presidi, e le più idonee a sostenere i passaggi più duri e logoranti della trattativa».

Bisognerà aprire una discussione approfondita: così

come richiede, ad esempio, Barlozzi dell'Autobianchi di Desio che ricorda la necessità — per mantenere in questa fabbrica i presidi e gli scioperi articolati — di avere «i pezzi» provenienti dalle altre aziende Fiat (cioè i motori delle Panda). Così discusso e si organizzano gli operai della Fiat di fronte ad un avversario che non risparmia i colpi e non solo attraverso le pagine pubblicitarie. L'ultima campagna, vergognosa, riguarda i bambini, i piccoli figli delle operaie dell'industria dell'auto. Agli asili nido di via Pinerolo 9 e a Rivalta, asili nido della Fiat, hanno cacciato — come ha denunciato Pio Galli, anche se poi la Fiat ha tentato una smentita parlando di «mancanza di posti» — un gruppo di piccoli ospiti. Perché? Perché sono figli di madri che sono comprese nelle «liste di prosecuzione» del 22 mila che dovrebbero rimanere tre mesi in cassa integrazione. Sospese le mamme, sospesi i figli. Questa è la Fiat formata anni '80.

Ogni posto di lavoro è diventato da ieri un centro di raccolta; ma anche le sedi provinciali e di zona del sindacato sono attrezzate per ricevere i contributi. Telefona una donna all'Unità: «Come devo fare per dare un contributo agli operai della Fiat?». Le ripetiamo il numero di conto corrente della BNL (205000), già pubblicato ieri. «Lo so. Vorrei rispondere — Ma vorrei scrivere qualcosa, come faccio? Scriverei all'Unità».

E da Avellino, l'ultima notizia: in Irpinia la disoccupazione è tanta, e gli operai sono quasi tutti emigrati, la gran parte a Torino, alla Fiat. Una delegazione «scenderà» dal capoluogo piemontese nei prossimi giorni, guidata dal compagno Manfredi, per discutere e organizzare insieme con la gente di là la solidarietà con gli operai della Fiat.

Una volta all'interno, i capi si riuniscono in un ufficio presso la lastroriferia. Che cosa capiti in quell'ufficio non si sa, sta di fatto che, dopo una mezz'ora, qualcuno tra loro si rappresenta ai cancelli. «Scusate — dice — ma non sapevo di cosa si trattava. Mi hanno telefonato e mi hanno detto: «vieni o ti saltano la medaglia» (la medaglia è il distintivo dei capi Fiat, n.d.r.). Adesso vorrei uscire». Passa un'altra mezz'ora e si forma un corteo di seicento operai che arriva in lastroriferia. Inizia, allora, e senza alcuna violenza, una vera e propria trattativa con i rappresentanti dei capi asserragliati. Uscire? Non uscire? Evidentemente la decisione spetta ad altri, visto che quello che appare come il «capo dei capi» chiede ad un certo

Da tutta Italia i giovani a Torino

L'appuntamento sabato in piazza San Carlo — La manifestazione si concluderà a Mirafiori — La FGCI prepara un'iniziativa a Napoli sul tema del lavoro e dello sviluppo per metà novembre

Ieri all'Autobianchi messi tutti «in libertà»

DESIO — Montato l'ultimo motore disponibile sull'ultima «Panda», sul grande stabilimento Autobianchi di Desio è scesa, ieri pomeriggio, una irreale cappa di silenzio. A causa delle conseguenze della vertenza Fiat che dal 10 settembre scorso ha paralizzato la produzione a Torino non ci sono più, infatti, pezzi sufficienti a montare sulle linee di Desio una sola auto completa. E quindi tutto si è fermato. Ferma dall'altro giorno la linea di montaggio della «A 112» per lo stesso motivo, interrotta la produzione della «Panda» ieri, tutti i 4.500 lavoratori dello stabilimento sono stati messi «in libertà», vale a dire, nelle intenzioni della FIAT, senza salario.

La direzione della casa torinese ha rifiutato fin qui persino di chiedere l'intervento della cassa integrazione, attuando una vera e propria ritorsione sui lavoratori di Desio, colpevoli, ai suoi occhi, di non essere rimasti a guardare in una vertenza che pure interessa direttamente tutto il gruppo. E' una situazione che non ha precedenti: già in passato, in occasione di vertenze contrattuali, per esempio, quando si sono verificati arresti nella produzione a Desio, a causa delle agitazioni negli stabilimenti «a monte», i lavoratori di intere linee sono stati mandati a casa, potendo usufruire, almeno, della cassa integrazione. E' un segno ulteriore del carattere eccezionale di una vertenza che è appunto, eccezionale.

Ieri mattina il punto della situazione è stato fatto nel corso di una manifestazione, davanti ad uno dei cancelli presidiati della fabbrica, da Lucia Pregonato, della segreteria regionale della FLM piemontese. Egli ha parlato a lungo, ricordando le varie fasi della vertenza, puntigliosamente le argomentazioni della FIAT, che egli ha accusato senz'altro di «voler tornare ad una politica come quella degli anni 50».

In serata si è riunito il Consiglio di fabbrica per esaminare la situazione della fabbrica e le risposte da dare alle decisioni FIAT.

ROMA — Perché i giovani, sabato, a Torino, con una manifestazione, «tutta loro»? Lo hanno appassionatamente spiegato, ieri, alle Casca della Cultura di Roma, i vari soggetti che hanno organizzato l'appuntamento nazionale dell'11, che partirà da piazza San Carlo per concludersi davanti alla porta 5 di Mirafiori. Gli studenti del liceo D'Azeleglio, i delegati della Lancia di Chivasso e della FIAT Lingotto, i rappresentanti dei movimenti giovanili della sinistra hanno tenuto una conferenza stampa, portata i loro documenti, frutto di una settimana e più di mobilitazione e di discussione.

E' un rilancio «in grande» della lotta per il lavoro, ma non solo. Spiega Carolina, una studentessa del Liceo classico: «Scendiamo in piazza direttamente, perché anche i nostri contenuti debbono pesare in questa grande battaglia di democrazia». In queste settimane, l'impegno crescente dei giovani — operai, disoccupati e studenti — attorno alla lotta dei lavoratori della FIAT ha fatto emergere — o riemergere — il legame tra l'attacco del padronato e la conquista «storica» della classe operaia e gli spazi che si vanno restringendo nella democrazia scolastica, nel controllo democratico del mercato del lavoro.

Dice Calogero, un delegato della Lancia di Chivasso, la prima fabbrica del gruppo FIAT a lanciare — in una missione del suo consiglio di fabbrica — l'appello ai giovani: «L'ingresso alla categoria, dal '77 in poi, di molti giovani e di moltissime donne ha messo in discussione l'organizzazione del lavoro, ora vogliamo decimarci per ripristinare in forme nuove l'antico sfruttamento».

Un delegato della FIAT Lingotto — nell'elenco dei 24.000 in cassa integrazione — porta le cifre di questa decimazione specifica, che colpisce i giovani in quanto tali. Fa due esempi: a Chivasso, su 35 delegati messi in cassa integrazione, oltre 20 non superano i 23-24 anni; al Lingotto, nella sua squadra, formata da 25 operai, i giovani erano 10. Erano, perché ne sono stati messi «in libertà» 8. Rilancia una studentessa: «Scrivete che la manifestazione di sabato è un fatto di verso dalla partecipazione dei giovani a tutte le iniziative che la classe operaia ha preso finora. Abbiamo sentito il rischio dell'isolamento politico dei giovani, nella fabbrica, nella scuola, e quindi nella società».

Ma l'iniziativa tutta-giovani di sabato non elude l'impegno nel movimento generale: anche venerdì, in occasione dello sciopero di tutte le categorie, gli studenti parteciperanno, anche con «forme

proprie», ad esempio assemblee nelle scuole durante la prima ora di lezione (che è di sciopero). Il segno di un movimento che si articola, ma non si frantuma, è dato dalle adesioni alla manifestazione dei giovani: oltre ai consigli di fabbrica della Lancia di Chivasso, e di Torino, della Lingotto presiede dall'impianto distrutto, la sicurezza del posto di lavoro (l'azienda ha chiesto infatti la cassa integrazione per 230 operai) ed un nuovo e più efficiente assetto produttivo della fabbrica. Gli impianti a ciclo continuo dello stabilimento funzionano oggi a regime minimo.

Le parole d'ordine «contro» della manifestazione si intrecciano con dei «per» significativi: per costruire una unità politica più larga attorno al sindacato; per far diventare questo sindacato la forza che organizza tutta la forza lavoro; per la riforma del collocamento; per un rinnovamento della scuola media superiore che ne faccia, da «serbatoio di disoccupazione», forza di qualificazione professionale.

I treni e i pullman prenotati da tutta Italia per la manifestazione di sabato fanno ben sperare in un successo: intanto, in questi giorni, il dibattito continua. E la FGCI ha rilanciato il tema giovani-lavoro-sviluppo annunciando un suo prossimo seminario di tre giorni (14-15-16 novembre) a Napoli, a cui ha invitato forze politiche e sindacali, economisti, intellettuali.

n. 1.

Hanno provato a contrapporre i «capi» agli operai

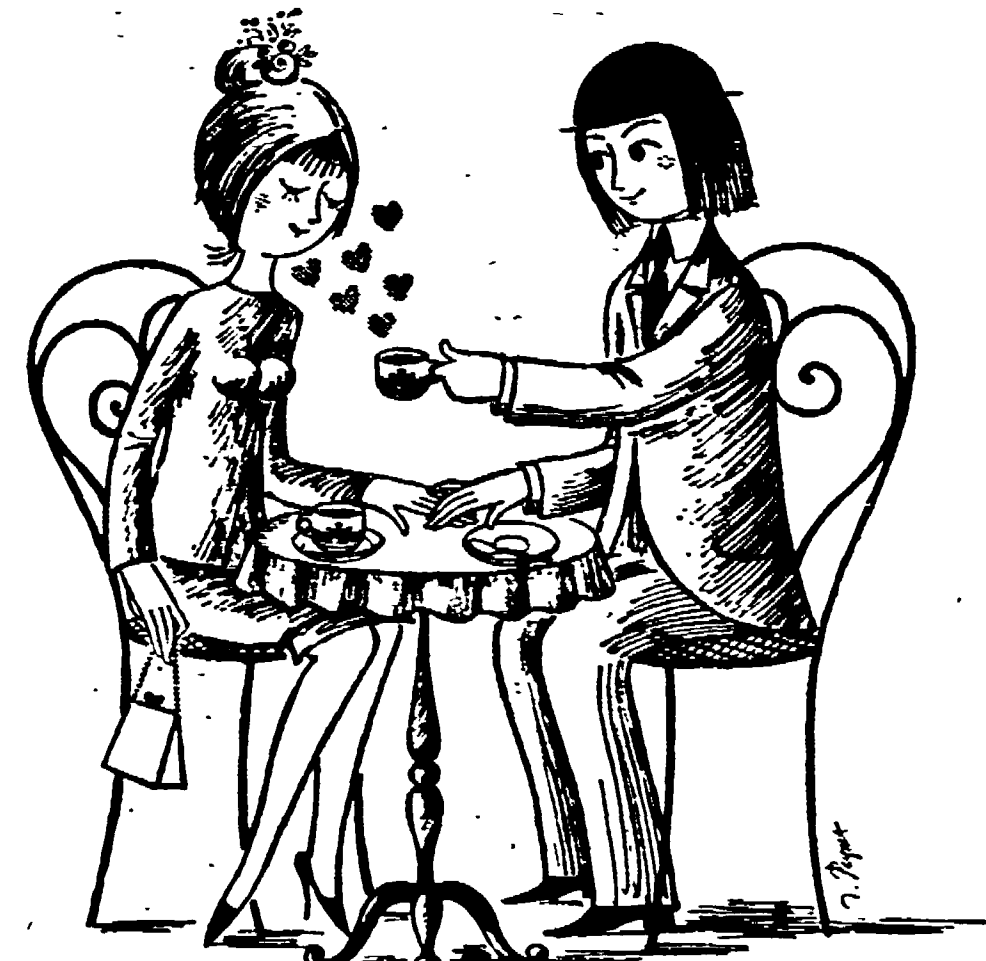
(Dalla prima pagina)

dieci operai del presidio. Il gruppo dilaga all'interno della grande città di Mirafiori. Uscirà poi alla spicciolata visto che là dentro nessuno sapeva che fare né dove andare. Ma l'azione più massiccia è a Rivalta, cancello 3, all'entrata delle officine meccaniche. Qui, circa 170 «capi» agiscono di conserva contro i dodici operai del presidio (tra cui due donne), ben supportati da una sessantina di energumani — tra i quali, sostiene chi ha assistito alla scena, anche noti guardaspalle di Almirante — che fanno «corridoio» per favorire lo sfondamento. Qualcuno, tra gli aggressori, spara anche un paio di colpi con la pistola lancia-razzi. Volano pugni e calci contro gli uomini e le donne del presidio.

punto di telefonare. Ma dall'altro capo del telefono (la Fiat?) l'ordine è perentorio: resistere. E solo più tardi — dopo che le rappresentanze operaie avranno fatto presente all'azienda l'impossibilità di garantire l'ordine in una fabbrica dove, insieme ai capi, erano stati fatti entrare numerosi estranei male intenzionati — le disposizioni, previa nuova telefonata, cambieranno. Il gruppo degli «intermedi» un po' meno compatto di come era entrato, torna a varcare i cancelli.

CONCLUSIONE — Sono le 7 del mattino. I reduci tornano a riunirsi nella sede della «Sisport» di via Guala. Ed ora non sono più né assenti né impauriti. Gridano alla strumentalizzazione, accusano gli organizzatori e se ne vanno. I falchi, rimasti soli, ora

possono contare davvero: non sono più di un centinaio. Poi — ultima fase di ogni provocazione — arriva il tempo delle «veline». Il «coordinamento quadri intermedi Fiat» dirama un comunicato in cui «ringspinge con sdegno le insinuazioni chiaramente false facendo rilevare che mai i capi si sono «uniti» a scopi estranei alla fabbrica». Ed aggiunge di capi inseguiti e picchiati, di «cacce all'uomo», di operai armati di bastone e travisati con passamontagna. Menzogne che servono solo a mascherare il fallimento dell'iniziativa. Menzogne, tuttavia, alle quali la Fiat poco più tardi fa eco in prima persona, affermando che «a questo gravissimo episodio ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica».



cuoril